“Ridurre gli orari? Le nostre imprese non sono pronte”

La Provincia del 22 febbraio 2022, parla **Mario Gagliardi,** vice-direttore di Api Lecco Sondrio, sul tema della settimana lavorativa corta.

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064
ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227

«Ridurre gli orari? Le nostre imprese non sono pronte»

Lavoro. All'estero si sperimenta la settimana cortissima Api Lecco e Sondrio: «La produttività è troppo bassa» Dell'Era: «Prima serve la diffusione di Industria 4.0»

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

«Le nuove tecnologie aumentano la produttività, quindi anche fra le nostre fabbriche sono maturi i tempi per avviare la settimana di lavoro su quattro giorni a parità di stipendio, secondo una battaglia che la Uil conduce da tempo in funzione di una redistribuzione complessiva del lavoro e della ricchezza», afferma il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro.

Matteo Dell'Era Presidente

Non la vedono così le imprese: «È un modello teorico che in un Paese a bassa produttività come il nostro oggi non può affermarsi», afferma Mario Gagliardi, responsabile delle relazioni industriali e sindacali di Api Lecco e Sondrio, in un sentiment che, come ci riferisce il presidente dell'Ordine dei consulenti del Lavoro di Lecco, Matteo Dell'Era, è comune nel manifatturiero locale.

Confronti

In Europa il primo Paese a sperimentare la settimana cortissima con due progetti fra il 2015 e il 2019 è stata l'Islanda. Partita sull'1% (2500 persone) della popolazione attiva in diversi settori pubblici, la sperimentazione a conti fatti ha mostrato che lavorare 4 giorni, per 35-36 ore e senza tagliare lo stipendio ha fatto crescere o ha lasciato invariata la produttività, con ottimi risultati anche sul piano della soddisfazione dei lavoratori e, in definitiva, sulla redditività.

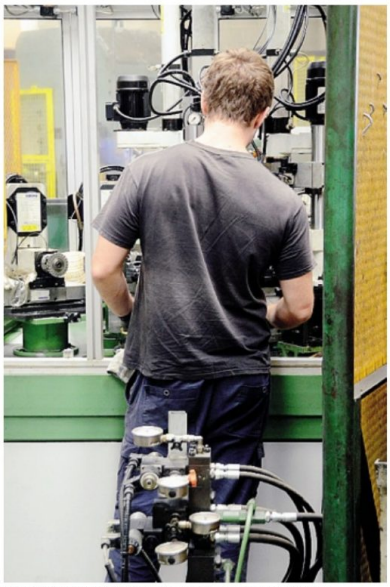
A sperimentare orari ridotti con formule diverse ci sono anche Scozia, Nuova Zelanda, Svezia, Finlandia, Giappone, Spagna e, nei giorni scorsi, il Belgio che però non ha ridotto le ore settimanali ma le ha compresse su quattro giorni. Si tratta però di tessuti economici diversi da quello dell'Italia, Paese a bassa produttività e nel quale, secondo l'Ocse, si lavora molto più del resto d'Europa. A fare peggio dell'Italia sono solo a Grecia ed Estonia. Nel nostro Paese l'idea della riduzione dei giorni e delle ore di lavoro non decolla e sul tema la politica nazionale resta tiepida, con la sola eccezione del M5S, mentre le rappresentanze datoriali e sindacali sono divise.

«Esigenze e aspettative dei lavoratori sono spesso cambiate con la pandemia e con il lavoro da remoto. Ma il cambio di rotta è complesso per le economie di scala che reggono le nostre imprese, né tantomeno è praticabile sul breve periodo».

Osservatorio

Lo afferma Dell'Era, che dall'Osservatorio dei consulenti del lavoro spiega che la logica della settimana cortissima «è adatta solo alle aziende che hanno produzioni di alta qualità, alto know how e innovazione su cui le marginalità sono più ampie. Nei settori, diffusi a Lecco, dove si deve produrre per avere una redditività che sostiene impresa, lavoratori e ricapitalizzazione delle imprese la logica della settimana cortissima non riesce ad entrare. E seppure sia vero che sul nostro territorio le aziende fanno molta ricerca – conclude Dell'Era – è altrettanto vero che la produzione è fatta su economie di scala». Circa il volano sui consumi che deriverebbe dal maggior tempo libero dei lavoratori è un fattore «che esiste allo stato potenziale, in quanto lo stipendio sarebbe lo stesso e alla fine comunque si devono fare i conti con quanto resta dopo il cuneo fiscale e le spese fisse. Ma di certo le nuove tecnologie delle fabbriche 4.0 faranno venir in parte meno l'apporto umano al lavoro e in tali casi la settimana cortissima è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il Belgio ha annunciato l'adozione della settimana cortissima

Mario Gagliardi, Api

Salvatore Monteduro, Uil

Monteduro (Uil)

«Esperienze positive Cresce l'occupazione»

Non solo maggiore produttività. Lavorare quattro giorni a settimana senza riduzione salariale favorirebbe i consumi, migliorerebbe il benessere psico-fisico dei lavoratori e diminuirebbe gli infortuni sul lavoro, con alleggerimento di spesa pubblica socio sanitaria.
Sono gli effetti della settimana cortissima vista dal segretario generale della Uil, Salvatore Monteduro che, assicura, «sarebbe praticabile anche sul nostro territorio, se affrontata come azione nazionale, di sistema. È tempo che il Governo apra un tavolo con le parti sociali per dar corso anche in Italia a una logica che altrove è già in atto. Una logica che generando maggior Pil, nel medio periodo farebbe anche crescere l'occupazione».
Non è scontato che a parità di stipendio e ottenendo pari o maggior produttività con la settimana cortissima le aziende facciano nuove assunzioni, tuttavia siccome «lavorare 4 giorni per 32 ore con lo stesso stipendio non distrugge posti di lavoro e aumenta la redistribuzione di reddito e i consumi, arriverebbero anche nuovi posti di lavoro – aggiunge Monteduro –. Non sarebbe un effetto immediato, ma una possibilità che si svilupperebbe su un ciclo di 2-3 anni come effetto della maggior ricchezza che sarebbe messa in circolazione».
Ma le aziende per ora non ci sentono, soprattutto per quanto riguarda le numerose manifatture labour intensive come ce ne sono anche nel Lecchese: «Invece – osserva Monteduro - sarebbe bene che in un Tavolo comune si considerasse che al di là della pandemia che ha indotto nelle persone una nuova esigenza di equilibrio fra lavoro e vita privata, è in atto una trasformazione tecnologica che distrugge posti di lavoro non sempre compensati da nuove assunzioni. Diminuire le ore – aggiunge Monteduro - mettendo in campo risorse per rilanciare nuova occupazione darebbe risposta anche a questo fenomeno già in atto. Tocca alla politica coordinare la conciliazione fra i vari interessi». M. DEL.

«Scontiamo ritardi pesanti Adesso è impensabile»

Le imprese
Carenza sul fronte formativo degli investimenti in tecnologia

Per come le imprese stanno vivendo il forte rimbalzo di produzione in corso in questi mesi, con tutti i problemi di gestione di impennate di prezzi e tempi di fornitura che ne derivano «la riduzione dei giorni di lavoro ora è qualcosa di impensabile, un modello teorico a cui mancano riscontri reali anche sull'ipotesi che davvero la settimana cortissima aumenterebbe la produttività», afferma Mario Gagliardi, responsabile delle relazioni industriali e sindacali in Api Lecco e Sondrio.

Il tema di fondo, osserva Gagliardi, è quello della bassa produttività dell'Italia rispetto a quella degli altri grandi Paesi europei: «Lavoriamo di più, facciamo più ore perché la nostra produttività è bassa. E lo è perché c'è un fondamentale problema di investimenti, di formazione, di sviluppo tecnologico che non è affatto in linea con quello dei nostri competitor europei e che al momento stiamo scontando parecchio».

Alla settimana cortissima ci si arriva dunque in modo progressivo. Prima di ipotizzare la riduzione di orario e dei giorni di lavoro, aggiunge Gagliardi, bisogna intervenire con politiche industriali nazionali che favoriscano gli investimenti per la competitività.

Necessari investimenti

«Si sta ponendo qualche buona base – aggiunge Gagliardi -, ad esempio nei contratti nazionali di lavoro si è introdotto il concetto di formazione continua perché si è capito che una leva fondamentale per aumentare la produttività. In qualche multinazionale sono partite sperimentazioni di riduzione dell'orario, e si tratta di aziende perlopiù del settore software e servizi con maggioranza di personale impiegatizio che può lavorare con maggior flessibilità. Ciò spiega che oggi ciò è possibile dove ci sono livelli di efficienza e produttività molto superiori a quella che è oggi la situazione media italiana».

Tuttavia, conclude Gagliardi, anche nelle aziende lecchesi un cambio di visione c'è stato ed è dovuto agli effetti del Covid, visto che «nella parte impiegatizia di diverse nostre pmi è cresciuto l'utilizzo di lavoro da remoto. E ciò ha a che vedere con un livello di flessibilità compatibile con sistema locale. Ci sono modelli - conclude - che in alcune realtà si possono applicare molto facilmente ma che nella manifattura non sono gestibili». **M. Del.**

Download